



L'Arena di Pola



Direz. Redaz. Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 480.
Trimestr. Lire 240 - Spediz. in abb. postale - Gruppo II.

**Settimanale
del Movimento Istriano Revisionista**

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna):
commerciale L. 20, Necrologio L. 30 (compartecipazioni al tutto
L. 60), Finanziari e legali L. 40, Nel corpo del giornale L. 30

CHIUSURA DEI CAMPI



Abbiamo detto però e potremmo ed abbiamo usato il condizionale. In realtà, già da parecchio tempo a questa parte, abbiamo fatto un altro ragionamento, molto chiaro e semplice, ed è questo: il Governo, per esigenze inappellabili di bilancio, deve limitare al massimo le proprie spese. Quindi cerca di sbarazzarsi di quanti più profughi può e promette loro conseguentemente 50 mila lire di premio, pur di vedersi fuori del campo e rinunciare all'assistenza. Ora è logico presumere che, siccome le 50 mila lire vengono concesse a chi si dimette volontariamente, la domanda per ottenerle verrà presentata soltanto da coloro che avendo in vista un'adeguata anziché se non ottima sistemazione, potranno arrischiare, senza eccessivo pericolo il comunque difficile passo. Per gli altri il Governo non chiuderà i campi in giugno. Sarebbe un insulto alla giustizia ed alla morale.

E PREMI DI LIQUIDAZIONE

Il Comitato provinciale per la V. G. e Z. di Brezice si ha inoltrato copia di una petizione sulla data del 14 aprile 1949 e sottoscritta dalla totalità degli esuli giuliano-dalmati residenti nel Centro Raccolta di quella città e ne discusse con il ministro dell'Interno, on. Mario Scelba, per il tramite del Prefetto di Brescia, l'espresso, disse, quasi fotografica, che lo stato psicologico di intimo disagio e di ansiosa incertezza in cui vivono tutti i nostri profughi ricoverati nei vari campi della penisola istriana, è un fenomeno che venga data pratica attuazione a quanto disposto dall'ormai famoso D.L. 336 del 1. aprile 1948. Come è noto, un articolo di questo decreto prevede l'allocatione dei centri di tutti coloro che alla data del 1. maggio 1949 avranno compiuto almeno 18 mesi di permanenza nel medesimo. Ciò è conclusione, di almeno il 50 per cento dei profughi che attualmente vi convivono.

Provvedimento così draconiano da costringere tutta povera gente a trovarsi, di punto in bianco, sulla strada, senza alcuna possibilità di sistemazione decente e definitiva. L'attuale Governo italiano non si renderà mai responsabile di un gesto del genere che sarebbe, oltre a tutto, ingiusto. Ne siamo certi. Dalle colonne di questo giornale abbiamo spesso denunciato abusi di funzionari ed abbiamo criticato, anche aspramente certi comportamenti dei nostri organi governativi, periferici e centrali. Ora potremmo invocare un altro appunto: questo ci aver tentato di privare di primo stabilimento a L. 50 mila per persona, provvidendo cioè unicamente all'immediato futuro del profugo, ma senza considerare che, esaurita questa somma apparentemente considerevole, il problema dell'esistenza diventerebbe tal ben più tremendo.

La petizione reca in calce la firma di 48 esuli, con alla testa quella del loro presidente Antonio Capon. Sottoscrivono per un momento su questa nomenclatura sono 428 persone che attendono di ritornare alla vita, ed è questa frase che ha dato origine a questa petizione di attività produttiva e di partecipazione, non giuridica ma effettiva, agli altri cittadini della Repubblica. Infatti non si sa mai chi voglia negare che l'esilio oggi in un campo, è un'esperienza in più, ed in condizioni poco igieniche, con tutto ciò che ne consegue, e l'aver per giunta le tasche vuote, provoca indubbiamente in molti che, non per colpa sua, subisce tutto il peso di questi fattori degradanti della propria persona, una sensazione di inferiorità nei confronti dei concittadini più fortunati. Maggiormente poi si soffre al pensiero della differenza con la fioritura di un tempo quando una casa, anche se piccola, ed un lavoro tutti potevano vantarsi di averli.

Comprendiamo quindi l'asprezza di alcune espressioni contenute nella petizione, e immo-desiniamo nell'amarrezza di altro e non possiamo fare a meno di approvare incondizionatamente la sostanza di quello che si chiede.

Il dott. CEOLIN lascia Gorizia

Giorin fa, del tutto inaspettato, è venuta a trovarci in redazione il dott. Giuseppe Ceolin, che lascia la carica di Vice Prefetto di Gorizia, tenuto per un lungo e delicato periodo, in seguito al collocamento a riposo, teste accordatogli dal Ministero, dietro sua richiesta, per aver raggiunto il limite di età. Il dott. Ceolin, che per esser nato a Zara, deve considerarsi un appartenente di diritto alla nostra grande famiglia, è venuto a parlarci i suoi saluti, casando commovente la sua partenza per Treviso, località scelta per la nuova residenza.

Egli lascia un gradito ricordo a tutti gli esuli (e non sono pochi che a lui si sono rivolti per l'espletamento di pratiche, per aiuti e per consigli). Il fatto interessante in ogni contingenza dimostrato dal dott. Ceolin, ha portato alla favorevole soluzione dei numerosi ed anche complicati casi prospettatigli.

La famiglia del MIR e de "L'Arena di Pola" porge al dott. Ceolin i ringraziamenti più sentiti, unitamente all'augurio di trascorrere nella maniera più felice il meritato riposo e con la speranza che anche nel futuro egli si senta sempre vicino a noi ed alla causa degli esuli.

"Buona notte" col. STEVENS

L'Istria all'Europa, la Circeia all'Inghilterra, magari un pezzo di Triestino alla Francia e, forse, la tutta italiana alla Somalia. Questa la prospettiva di una città triste e meccanica. Se non fossero i fiori, il sole della primavera ad imporsi con l'inevitabilità del tempo, l'anima si porterebbe ad due novembre, al campamento, ai disprezzati sacri di tanti noi ed alle insopportabili ceneri di quanti hanno creduto al colonnello Stevens. "Buona sera" a Lei e buona notte a Lei, colonnello Stevens, che forse già scorderà non respicciando un giorno per la Circeia col suo lagubre tentano, foriero di morte e di sventura. "Buona sera" a Lei e buona notte ai nostri fratelli che Le hanno creduto. Uno di questi, che non ha pagato con la vita quella flogica parola, parlarci a Lei, inglese dell'Inghilterra, per una sola volta. Questa di stasera.

E' meno incredibile, incoscienza o sbeffeggia la pibbica negazione sull'Inghilterra che non sia quella inglese sulle Circeia. Allora, tua, tua, tua: questa la legge che l'ispira. La stessa legge che ci ha portato nell'America occidentale, nelle Siasland, nel Basutoland, nel Bechuanaland, nella due Rhodesie, nel Nyasaland, nel Kenya ed Uganda, nella Somalia Britannica, nella Zanzibar, Pania e nelle isole dell'Oceano Indiano e Atlantico. E non basta. La stessa legge che ti darebbe oggi la Circeia, e tutto questo nella sola Africa. Quando la Inghilterra sfodera le sue ragioni strategiche e lo strano ed insipida fetta sui cimieri, o il richiamo ossessivo della civetta nell'immensità delle vastità strategiche che i bastioni della City reclamano, ma che il regime coloniale sconosce e che non interessano i disoccupati inglesi. Ma a noi, o amici

Elezioni a Trieste

Come a Trieste si sia passati dalla fase prelettorale a quella elettorale vera e propria non ve lo saprebbe dire nessuno. Certo non è stata la data dell'inizio ufficiale della campagna, quella del 26 aprile, a dare il crisma all'atmosfera politica; piuttosto vi ha portato il suo peso il fatto che la fase degli accordi preliminari fra i partiti è stata più emozionante e intensa di quanto non lo possa essere la campagna più chiosa.

Bosco Siana anche a Varese

Anche a Varese i profughi polsi residenti, hanno voluto ricordare la "Bottega" ed i secolari pini di bosco Siana. Una trentina assieme con la "marinara" si sono portati nella località Barasso ed in mezzo al verde dei campi, sotto una specie di "tenda", hanno dato il via all'assaggio delle tradizionali "pizze".

Siora Malvina la serchia la mia, sior Paster, un rochetin (venuto da Como per esser con i nostri) e vedo in gamma Marcella. Con la bocca piena le xe bone, si ma le me xe vegnude basse e po sti coligheri i me la meze brusade, caci i nostri form de Pola e così via. Molti frizzi di Martini, poi il piangi fanciulla con Nicoletto poi lo immancabile coro che riempie l'aria delle nostre care e sempre belle canzoni cantate con armonia e sentimento, tanto che i paesani del luogo stavano a guardare a bocca aperta.

In ultimo "O POLA MIA" con Orliani, molti luciconi agli occhi che sembravano grosse cristalline perle. Erano lacrime, ma sui nostri occhi sono gioielli, perché dicono tutto l'amore per la nostra terra.

A sera già fatte la partenza. Tra qualche famiglia che rimane: Addio, Addio Pola benedetta, una voce, andà renengo, però tornè presto perché solo così me sento in un angolo de casa mia.

Agli amici assenti vorremmo dire: Uniti di tanto in tanto è Pola che rivive in noi. Questo non deve essere dimenticato.

QUESTA LA "COLOMBA" DELLA PACE



Così la vorrebbero i congressisti comunisti che a Parigi hanno invocato la pace

Omaggio sul mare all'Istria italiana

Il quarto anniversario della Liberazione è stato celebrato a Gorizia e a Monfalcone con solennità particolare per la presenza del sen. gen. Raffaele Cadorna, comandante generale del Corpo dei volontari della Libertà, e di numerose rappresentanze delle forze partigiane di tutta la zona.

Arena e molti altri. Al generale Cadorna, visibilmente commosso, davanti alla prospettiva di quell'Herma, dove egli col padre aveva fatto le sue prime giovanili prove di guerra (da quattro generazioni la sua casa è in prima linea nei conflitti decisivi della Patria), il Circolo Arena con ispirate parole del presidente signor Salamon e del membro del Direttivo signor Steppi, ha presentato in omaggio ricordo un bronzo, opera di artisti polesi, raffigurante in rilievo su un disegno cartografico dell'Italia il colle della Rocca e l'Arena di Pola, e con queste scritte incise: «Roma redibit - Trieste - Fiume - Zara. - Il Circolo Arena - con lo sguardo, il pensiero e gli intenti - fissi alla sua terra sacrificata».

Fino all'approdo nel ritorno un coro ha intonato sulla tonda degli inni istriani, nostalgia della Patria, per concludere con la dirigenza del Circolo familiare Arena e molti altri. Al generale Cadorna, visibilmente commosso, davanti alla prospettiva di quell'Herma, dove egli col padre aveva fatto le sue prime giovanili prove di guerra (da quattro generazioni la sua casa è in prima linea nei conflitti decisivi della Patria), il Circolo Arena con ispirate parole del presidente signor Salamon e del membro del Direttivo signor Steppi, ha presentato in omaggio ricordo un bronzo, opera di artisti polesi, raffigurante in rilievo su un disegno cartografico dell'Italia il colle della Rocca e l'Arena di Pola, e con queste scritte incise: «Roma redibit - Trieste - Fiume - Zara. - Il Circolo Arena - con lo sguardo, il pensiero e gli intenti - fissi alla sua terra sacrificata».

Corrado Veloci (Continua in II. pagina)

LE USANZE CASALINGHE



RINVERDISCONO A BRINDISI



alla Batteria "BENEDETTO BRIN"

Un rimorchiatore della Marina fa la spola ogni giorno tra la Batteria « Benedetto Brin » ed il porto di Brindisi. Non è questa una notizia di carattere militare e, d'altronde, anche se lo fosse, oggi avrebbe ben poca importanza. Un rimorchiatore infatti non è una nave da battaglia e l'altissima nome della Batteria « Benedetto Brin » che, tra parentesi, non spera più, dovrebbe essere adattato o addirittura modificato per gli usi contingenti. E veniamo al quid.

La Batteria « Benedetto Brin » è un piccolo casermetto, comprendente una trentina di stanzette dove alloggiavano ventisei famiglie, complessivamente un centinaio di persone, esuli da Pola. Insomma una specie di campo profughi, fornito dalla Marina Militare, che ha però lo svantaggio di trovarsi molto d'istante dalla città e conseguentemente presenta gravi inconvenienti, specialmente nella stagione invernale.

Ed ecco qui spiegato l'enigma del rimorchiatore che molto gentilmente offre di trasportare gli esuli in città, anche se, prima di raggiungere l'imbarcazione, bisogna percorrere un buon tratto a piedi.

Ma questo non è colpa del rimorchiatore che, nonostante

Per i beni italiani all'estero proposti due progetti di legge

Saranno prossimamente presentati al Parlamento due progetti di legge — in ordine al regolamento delle questioni attribuite al Trattato di Pace — che hanno per oggetto il riconoscimento ed il ripristino dei privati interessi.

Nel primo si stabilisce che i cittadini italiani i quali, per effetto della applicazione del Trattato di Pace, siano soggetti a perdita totale o parziale dei beni, diritti ed interessi loro pertinenti situati all'estero sono tenuti a farne denuncia documentaria al Ministero del Tesoro, entro 60 giorni dalla entrata in vigore della legge proposta. La presentazione della denuncia entro il suddetto termine, estingue l'imprescrittibilità di omessa denuncia o omissione di titoli o crediti verso l'estero, in cui l'interessato fosse incorso. Mancando alla presentazione della denuncia nel termine prescritto, gli interessati decadono dal diritto di avanzare domanda di indennizzo.

Per l'esame delle questioni verrà costituita una speciale Commissione Interministeriale.

Nel secondo schema di legge si dispone che alla restituzione dei beni od alla reintegrazione dei diritti in attuazione degli art. 75 e 78 del Trattato di Pace, qualora il Governo italiano vi si ricoloca tenuto e tali beni, presso persone fisiche o giuridiche italiane o tali diritti siano esercitati da esse, si dovrà provvedere con apposito decreto del Ministero degli Esteri e del Tesoro, il quale dovrà contenere la determinazione di una equa indennità.

L'azione davanti all'autorità giudiziaria ordinaria per le contestazioni relative al diritto di essere dovuti essere proposta dall'interessato in contraddittorio del Ministero del Tesoro entro 90 giorni dalla notifica del decreto interministeriale che stabilisce o nega detta indennità.

(dal « Sole » del 21.4.49).

La signora Maruella Elisa in Donati, profuga da Visinada, ora domiciliata a Cesena (Forlì) in via degli Uberti 23, sarebbe grata a chiunque sia in grado di farle avere notizie precise del fratello (e sua famiglia) Maruella Giuseppe fu Domenico, nonché quella di Maruella Silvano di Giuseppe, pure essi profughi da Visinada.

Il sig. Clemente Domenico ricerca l'indirizzo di Talatín Romanò.

La famiglia Manigrasso, via Duca degli Abruzzi 12, Taranto, chiede notizie ed indirizzo di Antonio Tomasi già abitante a Pola in via Castropola 35.

Comunicazioni

Al signor Clemente Domenico comuniciamo che l'indirizzo del signor Mattioli Ermanno è Gorizia, via 24 maggio a 16.

Comuniciamo a Fumis Napoleone che l'indirizzo della signora Geni Coverizza-Strassil è il seguente: via Verze 8, Asmara.

Pro Arena

Da Rapallo un profugo fumato L. 299 e Locchi Renato 100.

Ci scrivono che...

...a San Donà di Piave questo mese non è stato corrisposto il sussidio ai profughi per mancanza di fondi. Il MIR ha chiesto informazioni più precise onde interessarsi del caso.

...a Gradisca d'Isonzo il 14 aprile, è morta l'esule da Pola, Caterina ved. Coverizza, di anni 40.

...a Trieste, sempre il 14 aprile, è rimasto vittima di un tragico incidente l'esule da Pola Carlo Sirotti di anni 35. Una lamiera staccata da una nave sulla quale egli lavorava lo colpiva al fianco provocandogli la morte. Lascia la moglie ed un figlio di 11 anni.

...a Trieste un gruppo di esuli istriani ha creato un moderno stabilimento per la tintura delle reti e degli attrezzi da pesca in genere, con criteri moderni e razionali. Lo stabilimento, provvisoriamente sistemato in un vasto cortile con annessi magazzini, in addressa S. Eufemia, in prossimità della Sacchetta, comprende un deposito per la conservazione delle materie coloranti, un padiglione con un motore elettrico per la macinazione della corteccia ed una grande caldaia, in cui la fiamma di un fornelletto porta ad ebollizione 1500 litri di infuso di corteccia tannica. Fino ad oggi nella Venezia Giulia la tintura periodica delle reti veniva praticata con sistemi primitivi.

...a Udine, in quel campo profughi, si trova attualmente, provvisoriamente, l'esule da Pola Maria Damiano. È un elemento di cattivi precedenti in quanto, partito nel febbraio 1947 col « Tascato », alcuni mesi dopo intascatosi il sussidio, ritornò a Pola, dove fece una vistosa propaganda antisociale e antitaliana. Lo segnaliamo alla Postbellica di Udine ed a tutti coloro che lo conoscano e che hanno saputo comportarsi molto meglio di lui.

...il signor Cerati Ferdinando, presidente della sezione MIR di Feltre, è stato nominato cancelliere capo della Prefettura di quella città. Assieme ai colleghi, per la meritata promozione, inviamo tanti auguri di sempre maggior successo.

...Bordin Umberto è padre per la seconda volta. A Brescia il 6 aprile 1949 gli è nata la figlia Anna Elena. Gli amici inviano felicitazioni.

...l'esule da Pola La Motta Giuseppe ha offerto per un profugo isonzo L. 500. Il Comitato V. G. e Z. di Brescia, cui è stata devoluta la somma, vi ringrazia.

...la contessa Erba, attiva sostenitrice della sezione di Brescia dell'Opera naz. Invalidi di guerra, ha offerto L. 100 per una famiglia di esuli versanti in condizione di particolare disagio economico. Il Comitato ringrazia sentitamente.

...il giorno 12 c.m., per iniziativa del Comitato profughi giuliano e dalmati di Messina, e col concorso di numerosi cittadini, è stata offerta una cassetta di aranci, quale dono simbolico della terra di Sicilia, a Maria Pasquonetti, detenuta nelle carceri di Perugia.

...il trentenne profugo fumato Antonio Zvetan si è suicidato nel centro profughi « Giacinto Galizia » di Venezia in un momento di depressione psichica. Il movente del fatto non pare sia da ricercarsi in una serie di disagi sentimentali collegati col fatto che il diseredato aveva perso ogni speranza di trovarsi una sistemazione al lavoro.

...presso il villaggio giuliano-dalmata E 32 di Roma è stata costituita una sezione della beneficenza « Dante Alighieri ». Il primo consiglio direttivo, eletto il giorno 7 aprile, risulta così composto: presidente Zilioetto avv. Giuseppe; vicepresidente Oreste di Giuseppe; segretario Iacovacci prof. Angelo; tesoriere Bardi Antonio; consiglieri Euberto prof. Carlo; Palagi dottor Attilio, Leonardelli Romano (rappresentante degli operai) Turris Maurizio (rappresentante degli studenti) Bazzarini Maria (rappresentante delle donne).

...il nostro pupile Italo Boffani si è laureato a Firenze campione d'Italia. In una serie di brillantissimi incontri combattuti il 4 aprile egli vinca successivamente il triestino Galdini nelle eliminatorie; l'abruzzese Milite per getto della spugna alla terza ripresa nel quarto di finale; il laziale Imperatore, in semi finale; e in finale batteva il tenace e valoroso sardo Melis, conquistando il titolo di campione italiano del pesi medio-leggeri.

...si è rifugiato in questi giorni ad Umago certo Domenico Bessich, fuggito da Biella perché ricercato dalla Polizia per reati commessi in Italia.

...è voluto via da Pola il pittore Alfredo Sheck.

A suo tempo il giornale jugoslavo di Pola aveva pubblicato un'intervista con Sheck reduce da Zagabria nella quale il pittore elogiava l'interessamento di Tito per l'arte. Si dice che in occasione di quel viaggio Sheck sia stato, assieme ad altri pittori, ricevuto da Tito al quale offrì il suo quadro: « Nuovi d'armatura », ricevendone le congratulazioni del Broz.

...il rag. Marcello Salvador, già funzionario del Comune di Pola con regolare concorso e stato nominato comandante dell'VIII Urbani di Udine. Ci ringraziamo col rag. Salvador per l'importante incarico ricevuto augurandogli una brillante carriera.

RIFLESSI DEL PASSATO

Più che un incontro

Impartita qualche anno prima da bianconeri juventini al Grion, fatti ancor più esperti dal bel ruolo di marcia che vantano gli ospiti, gli azzurri unioelisti sapevano che ben poco potevano attendersi da parte dei doriani che scendevano a Pola; s'è, in incontro anche loro, una sempre decisa a vincere. La differente statura di classe fra le due contendenti era troppo evidente, quindi nessuna velleità di vittoria da parte degli unioelisti ma il solo desiderio di poter contenere quanto più possibile il passivo di reti cui si andava incontro, cercando di figurare il meglio possibile in quella partita già scontata in precedenza.

Doveva succedere invece tutto l'opposto, l'imprevisto. Il bel gioco dei doriani veniva imbrigliato dalla nostra squadra che chiudeva il confronto con tre reti a zero a proprio vantaggio in una partita inconfondibilmente entusiasmante. E Baldini e Bertoni II, che ancor oggi militano nella squadra bianconerista.

ne sanno qualcosa. Nessuno certo avrà scordato questa vittoria, come nessuno può avere dimenticato l'eccezionale numero di folla accorsa quel giorno al Comune che al momento dell'ingresso delle squadre in campo, come per fatto d'accordo, aveva tirato fuori migliaia di bandierine tramutandole in un unico tricolore. E dal cuore di tutti un solo grido: Italia.

Al primo fratello italiani che dalla penisola erano venuti fra noi, dopo la fine della guerra non poteva essere riservata accoglienza migliore. Ai rappresentanti della Superba, Pola aveva dato tutta la sua passione che più tardi doveva venir sacrificata per il più puro degli ideali.

È atto di giustizia citare il nome degli atleti che avevano dato alla città una vittoria sportiva rimasta unica fra tutte le competizioni: Schifani, Curto, Viveri, Marol, Beni, Bino, Rubin, Pahaga, Sozzola, Licursi, Mili, Teron. Il gradiva Giorgio Cidri l'atleta che alcuni anni prima in campo nazionale — indossando la casacca dei rossi diavoli del Milan — aveva portato alto il nome della nostra città. Ma Giorgio oggi non è più fra noi operai nelle varie provincie d'Italia. Due anni or sono, nel maggio del 1947, un incidente d'auto nel pressi di Verona fermava per sempre il suo cuore generoso. L'ultimo commosso rende omaggio alla memoria di questo sportivo che con tanta passione aveva saputo plasmare la più bella squadra che Pola abbia mai avuto. Appartiamo i nostri cuori, sportivi polesi, in questo du-



Bruno Miliesi

Attività del M. I. R.

Trieste Valentino - Udine: Ci siamo rivolti, tanto per iniziare la pratica sulla base di dati ufficiali, all'Istituto per la Previdenza Sociale di Udine. A seconda della risposta che ci sarà, in merito data, comunichiamo il seguito della pratica. Non sarebbe male che Lei stesso sollecitasse ad Udine il riscatto alla nostra richiesta.

Moscardo Odo - Verona: Il D.L. 22.2.1946 n. 137 riguarda i dipendenti di Enti locali, non Lei, che dipende dal Ministero della Difesa. Inoltre esposto in via gerarchica, al Ministero stesso per chiedere la sistemazione economica di sua spettanza. Dopo, appena, interverremo, se del caso noi.

A sua sorella dovrebbero spettare eventuali stipendi non riscossi dall'amministrazione jugoslava (ma quando è arrivata in Italia) ai sensi della circollare del Ministero del Tesoro del 12.8.48 I.G.O.P. Div. XII Prof. 15246. Anche Lei deve inoltrare, in via gerarchica, apposita istanza, al suo ministero. Veda, ad ogni modo, il numero 57 del 3.11.48 de «L'Arena di Pola» addove scrive «sul trattamento economico ai dipendenti statali profughi».

Fantana Sergio, Vigevano: Non abbiamo compreso che cosa Lei voglia esattamente da noi: suo padre ha lavorato un solo mese al Comune di Vignarò e poi è morto, avete ricevuto un libretto di pensione che non ha

no sarà in possesso di un quadro statistico, anche se approssimativo dell'entità dei beni abbandonati.

Angela Bogardi - Fossalta di Portogruaro: In risposta alla nostra richiesta, l'ufficio A. P. B. di Venezia fa presente che ai profughi giuliani residenti a Fossalta di Portogruaro sono stati corrisposti i sussidi spettanti fino a tutto il 31 gennaio u.s. e che le contabilità relative ai mesi di novembre e dicembre 1948 e gennaio 1949 sono state debitamente liquidate in data 15.3.1949. Il ritardo invece verificatosi per quanto riguarda il rimborso delle contabilità arretrate, da giugno a ottobre 1948 non sarebbe imputabile alla Postbellica di Venezia, in quanto le stesse, essendo state rilate (regolari), ai suoi dovuti per ben due volte restituite all'ECA di Fossalta per la relativa regolarizzazione e solo in data recente sono pervenute regolarizzate. La Postbellica di Venezia ha comunque dato assicurazioni che con la massima sollecitudine verrà provveduto alla liquidazione di dette contabilità.

Zucchignu Giovanni - Venezia: Anche l'ufficio Straleco della Prefettura di Pola, distaccato presso la Prefettura di Trieste ha risposto negativamente circa il rilascio del documento scolastico richiesto. Non le resta quindi altro che supplire con un atto notorio pretorile.

na conto dei 23 anni di servizio prestato a Pola, ma allora, a quale periodo di servizio si riferisce l'assegno di pensione? A quell'unico mese certamente no. Ecco l'indirizzo richiesto: «Ufficio Straleco della Prefettura di Pola presso la Prefettura di Trieste». Scriva qui con maggior precisione di dettagli (preve informazioni da assumersi al comune di Vigevano) e quindi ci informi sull'esito del caso, subito e quanto possibile.

Barietta Saverio, Monopoli: Tutti i regolamenti organici di comune prevedono non soltanto che non spettano l'indennità di licenziamento a chi si dimetta volontariamente o sia dimesso per ragioni disciplinari, ma anche coloro che, abbandonando un'amministrazione locale passano ad altra o ad uffici statali.

Nessun regolamento organico d'altronde è in contrasto con le leggi, e la sua osservazione è solamente esatta in via formale. Le facilitazioni che si accordano a coloro che sfollano gli uffici statali e quindi per estensione, gli uffici degli enti locali, non tollerano, evidentemente un giro tra gli uffici medesimi ma esigono uno sganciamiento definitivo nel senso che chi abban-

ELARGIZIONI

Cogliola Domenico offre L. 290 per i poveri di San Antonio dell'Orfanotrofo giuliano di Cittadella.

Arge Polani, residente a Roma, in sostituzione di un fiore sulla tomba a Pola di Antonio Polani, nel terzo anniversario, offre L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del volontario di guerra, insegnante Gildo Giovannelli, deceduto in esilio, la famiglia Javia a «L'Arena» L. 200.

Con un accortato addio alla sua adorata mamma, il figlio Adelmo Radu elargisce L. 200 pro Arena.

Nel terzo anniversario della morte di Francesco Artusi ed in sostituzione di un fiore sulla sua fossa, la moglie ed i figli elargiscono L. 200 pro Arena e L. 100 pro Orfanelli di S. Antonio.

Al primo anniversario della scomparsa del compianto Lorenzo Zanier avvenuta a Pola, mentre si trovava in attesa di partire in seguito ad operazione per ulcersi al congiunto che lo avevano preceduto nell'esilio, la sorella Jeti e cognato Eugenio Papa, per onorare la cara memoria inviano L. 1000 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Ritornando il 25 aprile il decimo anniversario del loro matrimonio, i coniugi Moscarda Valentino ed Emma Giuliano inviano l'offerta di L. 300 pro Arena.

In occasione delle nozze d'oro degli zii Elisa e Luigi Sperranza, i nipoti Apostoli elargiscono L. 500 pro Arena e L. 200 pro Orfanelli di S. Antonio.

Arge Polani, residente a Roma, in sostituzione di un fiore sulla tomba a Pola di Antonio Polani, nel terzo anniversario, offre L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del volontario di guerra, insegnante Gildo Giovannelli, deceduto in esilio, la famiglia Javia a «L'Arena» L. 200.

Con un accortato addio alla sua adorata mamma, il figlio Adelmo Radu elargisce L. 200 pro Arena.

Nel terzo anniversario della morte di Francesco Artusi ed in sostituzione di un fiore sulla sua fossa, la moglie ed i figli elargiscono L. 200 pro Arena e L. 100 pro Orfanelli di S. Antonio.

Al primo anniversario della scomparsa del compianto Lorenzo Zanier avvenuta a Pola, mentre si trovava in attesa di partire in seguito ad operazione per ulcersi al congiunto che lo avevano preceduto nell'esilio, la sorella Jeti e cognato Eugenio Papa, per onorare la cara memoria inviano L. 1000 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Ritornando il secondo anniversario della morte della buona Malci Sabatti, dall'amica Iolanda Lovisa L. 400 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per il profugo Rossi

Tofoletti Domenico (Pavia) L. 300; Kaiser Lodovico 255; Danza9; Elta (Venezia) 200.

bero, a causa di certa brezza independentista che s'è inserita nei loro cervelli.

Gli argomenti potrebbero moltiplicarsi se intendessimo analizzare ancora l'opportunità sociale di questa posizione, scendendo lentamente su un piano casistico e statistico. Ma, per ora, un tanto ci sembra sufficiente. Certo è che chi ha saputo difendere l'italianità di Trieste quando era minacciata dalle turbe slave, saprà difenderla anche per quanto lo richiedano le future elezioni che — non dimentichiamolo — sono amministrative. La concordia di allora regnerà anche nella pluralità; e attraverso i diversi aspetti di una fisionomia nazionale ben distinta, i triestini riaffermeranno dinanzi al mondo la loro fede nell'Italia e nella democrazia.

Elezioni a Trieste

(Copia dalla I. pagina)

CENTRO STUDI ADRIATICI

Grava una maledizione per colpe non commesse

Quattro anni or sono e più, al momento della cosiddetta liberazione, in montagna ed in pianura, nei villaggi e nelle città dell'Italia centrale dominava un solo colore, il rosso, che non disdegnava, diversamente da altri tempi, di accompagnarsi alla bandiera tricolore. La propaganda rossa soprattutto insisteva sulla « guerra santa » ai tedeschi, abitando ai propri principi internazionalistici e dimenticando i trascorsi della guerra mondiale (Caporetto e prima), e, ponendosi su un piano nazionalista, sosteneva la necessità della lotta ad oltranza contro l'invasore tedesco per il raggiungimento della unità italiana. Naturalmente dell'invasore slavo non si faceva motto, perché lo slavo non era invasore ma liberatore. L'unità della Patria quindi doveva riferirsi al Brennero non al Passo Vrata, come se ci potesse essere unità con la Venezia Giulia e la Dalmazia avulse dalla Patria. Né poteva essere diversamente perché una diversa linea di condotta del comunismo nostrano avrebbe contrastato con le direttive di marcia del comunismo slavo, sovietico e hitleriano, miranti ad una stessa meta: Trieste.

La contraddizione era evidente fin dall'ora nel comunismo italiano che da una parte tentava di muovere la leva del sentimento nazionale contro i tedeschi, ma dall'altra cercava di porre in ombra il problema giuliano-dalmata. Iniettava al popolo italiano una forte dose di oppio per farlo sognare e addormentare insieme. Allora non avreste visto una sola persona che avesse avuto il coraggio di dire pubblicamente che i dalmati e i giuliani erano italiani, che le loro terre appartenevano per diritto divino ed umano all'Italia. La follia rossa imperversava. E se sorveva il caso, non raro, per cui si equivocavano i termini dalmata e slavo, slavo e comunista, allora i rossi e gli altri temevano, vi temevano perché soggiogati gli anni dal pensiero che in quelle terre si potesse creare un anello di congiunzione tra il comunismo sovietico e quello italiano senza pensare che il fenomeno comunista orientale marciava su linee nazionaliste slave forse anche contro lo stesso intendimento dei più coscienti comunisti russi, gli altri perché avevano imparato a conoscere a loro spese le virtù guerrieggere dei partigiani slavi.

Comunque, allora si parlava il meno possibile della Venezia Giulia e delle Dalmazie perché forse il popolo sentiva egotisticamente nel suo subconsciente che noi avremmo pagato per tutti, per le colpe, se colpe ci sono state, di tutti. Nell'aberrazione del momento siamo stati anche accusati di aver dato vita al fascismo come se Mussolini fosse nato in Dalmazia o fosse venuto fuori dal movimento irredentista e non dal marxismo massimalista, come se anche il fascismo non avesse allora avvertito della nostra prima tragedia, e, una volta al potere, non avesse ratificato i trattati ed accordi che ledevano i nostri interessi e la nostra coscienza di dalmati italiani.

Una maledizione evidente grava su di noi per colpe non commesse. Dissanti, colpiti, ma

Collaborazione

Enti che hanno avuto a mantenere rapporti di collaborazione con il Centro: Associazione Giovanile Italiana; Associazione Nazionale Dalmata; Comitato Giuliano di Roma; Comitati Provinciali del P.A.N.V.G.Z. di Bari, Gorizia e Pinerolo; Comitato Regionale del P.A.N.V.G.Z. per la Sicilia; Delegazioni Regionali della Lega Nazionale di Bari, Gorizia e Venezia; Fondazione del Vittoriale degli Italiani; Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano; Lega Nazionale; Movimento Istriano Revolucionario; Movimento Italiano per la Federazione Europea; Movimento Carlo Italiano; Sezione Provinciale Combattenti Giuliani e Dalmati di Venezia; Unione Industriale Giuliana (Zona b) e Unimati.

tedati, cacciati e braccati dalle nostre terre, randagi per il mondo in cerca di pace e di riposo, con una profonda nostalgia nel cuore del nostro cielo, del nostro mare, dei nostri monti, con la visione degli innumerevoli scogli che alla Dalmazia fanno corona, noi siamo come gli ebrei erranti, siamo come l'uomo del « Processo » di Kafka che, arrestato per ordine di una autorità che lui non conosce e per una colpa che lui non sa e che non gli sarà mai rivelata, è libero di muoversi ma è sempre in arresto ed è chiamato a difendersi ed a scollarsi di un'accusa che si fa sempre più grave ma

che non si determina mai, da giudici che non possono assolvere, in tribunali di cui non si sa da chi derivino la potestà di giudizio. Ed un brutto giorno, pronunciata la sentenza a sua insaputa, viene ammazzato da un carnefice a lui ignoto.

Noi siamo quel colpevole perché grava su di noi l'incubo atavico di un popolo non redento. Il nostro Cristo è la nostra italianità, la nostra colpa è la nostra sofferenza di non poter essere italiani nelle nostre terre: « Non soffri perché sei colpevole, sei colpevole perché soffri ».

Antonio Tasso



Questa la sezione di una foiba istriana, che nel suo straripante a terrazzi, raggiunge profondità impenetrabili ed inespugnabili. Da un gradino all'altro, infatti, si hanno salti verticali di trenta e più metri. Su queste voragini dormono tante vittime ignote della ferocia slava.

Gli istriani inghiottiti dagli abissi dell'odio IL MARTIRIO DI PISINO

SETTIMA PUNTATA

Lino Gherbetti, animatore della resistenza italiana, decise di ritornare dal Colonnello. Saputo che questi aveva iniziato trattative con i banditi, chiese armi, chiese di poter difendere la cittadina; e con lui molti erano disposti a sacrificarsi per non permettere che quel tricolore che sventolava sul più alto pennone delle caserme, venisse ammainato. Scrufari lo minacciò di arresto. In risposta, Lino Gherbetti gli richiamò alla mente: il suo dovere di italiano e di soldato. Invano. Gli slavi, stanchi di attendere alla periferia, avevano chiesto al colonnello il « fermo precauzionale » dei ribelli. Così Gherbetti ed altri 10 italiani furono tratti in arresto. Oramai la fine era evidente, e Gherbetti ancora una volta volle far sentire la sua voce e chiese di essere consegnato in ostaggio agli slavi, pur che i suoi compagni fossero rimessi in libertà. Così non fu. Scrufari compì fino all'ultimo il suo tradimento.

Il giorno 19 di quel mese, due autocarri portarono via il primo carico di condannati a morte.

« Gli autocarri giunsero sul posto dell'eccidio quando ancora era buio. Scesi nei pressi della cava, scelta in precedenza dagli sgherri, gli Italiani furono completamente spogliati di ogni indumento (vestiti, biancheria, calze e scarpe) e posti sul l'orlo della fossa. Uno dei due superstiti di questo gruppo, riuscì a scappare, nudo, con altri due prigionieri che furono invece ripresi e uccisi più tardi, ricorda molto confusamente quei momenti vissuti nell'oscurità, sul ciglio della cava. Nella sua mente terrorizzata, dell'orrido quadro sono rimasti soltanto il nero e la notte, le maledizioni e le accuse che i morituri fieramente scagliarono in faccia ai massacratori, i primi colpi di fucile mitragliatore prima che egli riuscisse a fuggire, l'eco di urla strazianti udite ormai da lontano, nella corsa disperata attraverso i boschi » (1).

L'Istria è ricca di giacimenti di bauxite, e dopo tanti anni di continua estrazione, sono a centinaia ormai le cave. Di forma solitamente circolare si sprofondano ad imbuto e alla fine restano così, nessuno pensa a ricoprirle e ben poche portano, all'intorno, un segno ammonitore. Poi, lentamente, con le piogge, il terreno frana e dopo anni resta un profondo avvallamento dove l'erba cresce stentatamente e l'acqua stagna sul fondo. Così, alle voragini naturali, alle foibe già tanto frequenti, altre fosse si alternano. E gli slavi per evitare la perdita di tempo che comporta di solito il seppellimento dei morti, non ebbero certo da girar molto per trovare foibe e cave in cui scaraventar dentro i morti ed i moribondi.

Gherbetti e gli altri di Pisino, Marco Neffat, comandante dei vigili urbani, Luigi Geroni, messo comunale, Rodolfo e Riccardo Zappetti, quest'ultimo padre di otto figli, Dario Leona, studente di diciotto anni, ed altri ancora furono trovati semiseppelliti in una di queste cave.

Tra Gallignana e Lindaro, in mezzo a fitti cespugli spinosi ed a rocce carsiche, in una radura senza vita.

Dal racconto dei due sopravvissuti si sapeva che la era avvenuto il massacro. Ma quale impresa ricercare i morti tra tutte quelle doline e quelle fosse. I primi sospetti si ebbero alla vista di una recente frana da un lato della cava. Poi si osservarono segni di passi recenti; infine alcuni vigili del fuoco scesero cautamente per esplorare. La terra era tutta mossa, ancora soffice. Gli assassini, per nascondere il loro delitto avevano provocato ad arte un franamento per ricoprire i cadaveri.

Alcuni operai iniziarono cautamente a scavare con le pale. Piano per non urtare i morti. Il lavoro era lungo, estenuante. Alla superficie si costruiva intanto una impalcatura per permettere poi il sollevamento delle salme. Alfine si cominciò a sentire il greve odore della morte. Le pale furono affondate con maggiore cautela. Cominciò ad affiorare una gamba, poi un'altra, un corpo orrendamente straziato e già in stato di avanzata putrefazione. Il viso crivellato dai colpi. Irriconoscibile.

Il lavoro proseguì; altri cadaveri tornarono alla luce, tutti nudi, tutti sfigurati; buttati uno sull'altro, con le membra confuse, quasi congiunti; forse qualche moribondo, nel suo ultimo anelito di vita, si aggrappò disperatamente ad un compagno già morto, e così rimase, in quel mostruoso abbraccio. La frana aveva fatto altro scempio, ma i carnefici erano stati più spietati. Oltre alle vesti, mancavano anelli, catenine, denti d'oro; qualcuno era stato evirato, forse quand'era ancora in vita.

A mano a mano che le salme venivano islate dal fondo, si cercava di identificarle. Ai bordi della cava, sostavano, muti, i parenti e guardavano. Ma gli slavi, dopo le esperienze di Kafjn, erano stati precisi. Non più colpo alla nuca, ma una raffica al viso e così era quasi impossibile procedere alle identificazioni. A sei salme sole fu possibile ridare un nome, su ventitré.

I miseri resti furono composti nelle bare e trasportati a Lindaro. Continuò per ore la sfilata dei parenti che speravano di poter ritrovare i loro cari. Gente di Pisino, di Gimino, di San Vincenti, di Rovigno, forse pure qualche soldato tedesco, dato che alcuni furono visti salire su quegli autocarri e non fecero ritorno.

Ma alla partenza, quando il carico fu completato, dal Castello Montecuccoli di Pisino, furono 63 gli uomini che presero la strada del martirio. Ne mancavano ben 40 al tragico appello. Qualche altra foiba più profonda o qualche cave poi ricoperta?

Forse furono gettati in quella di Podubboli, nei pressi di Barbana d'Istria, dove vennero ritrovati dei morti, ma non fu possibile né completare l'esplorazione né tanto meno estrarre quelli che giacevano sul primo ripiano. A 180 metri dalla superficie. La voragine poi continua a precipitare e nessun uomo ha mai potuto avventurarsi più in fondo. Le foibe difficilmente perdonano.

Alla superficie un insignificante pertugio, poi la voragine si allarga per restringersi di nuovo poco dopo, e sprofonda a picco, ma le pareti sono di roccia ed è facile che all'urto o al solo spostarsi dell'aria per una parola detta un po' più forte, qualche masso si stacchi, e guai a chi si avventura. Più in fondo ancora è inutile andare. La morte è certa.

Ed i morti continuarono là il loro eterno sonno. Il coraggio maresciallo Harzrich, si fece il segno della croce prima di risalire tirato dalle corde; e mani pietose gettarono nella voragine bianchi crisantemi — era nel giorno dei Morti — perché il profumo della natura rendesse meno pesante l'ammorbante odore della morte.

Depo quelle giornate di lutto, mai più ritornò su Pisino il sorriso. Seguirono le dure vicende degli ultimi venti mesi di guerra ed alla fine — il 28 aprile del 1945 — un ultimo autocarro lasciò la città. Dei 5.000 italiani che la abitavano, ben pochi ne sono rimasti a custodire le tombe dei martiri e le mura delle case distrutte.

Ma nei sotterranei del vecchio Castello che fu dei Montecuccoli, altri esseri furono rinchiusi, altri italiani che dovevano scontare con la vita il loro amore e la loro fede per l'Italia.

Uomini che soffersero e lottarono e che, se errarono credendo un dovere ad un diritto difendere in armi e con la parola la loro Patria tradita, scontarono lungamente e crudamente il loro errore. Ma di questi forse non si può dire.

Oggi — nel ricordo anche delle ultime vittime della miniera dell'Arsa — non ci è concesso altro, quasi, che di riprendere in mano quel vecchio libro di Verne e fantasticare con lui fughe impossibili, attraverso la più grande delle foibe, quella di Pisino, e seguire nell'avventura Mattia Sandorf e Stefano Bathory, nei tempi in cui le guardie si addormentavano, le porte si aprivano facilmente e il colpo alla nuca non esisteva ancora.

Paolo de Francesechi

(1) Da un ritaglio di un giornale dell'epoca; corrispondenza da Pisino, in data 3 novembre 1943, a firma P. C.

MICHELE MAYLENDER paladino del Comune italico di Fiume

INTORNO AL SUO NOME I CITTADINI SI ERANO SCHIERATI COME A DIFESA DI UNA BANDIERA

In un tormentato periodo della lotta per la conservazione dell'italianità, contro il croato usurpatore, nasceva a Fiume, l'11 settembre 1863, Michele Maylander. Conseguì i suoi primi studi e la maturità classica nelle scuole italiane della città nata, si distinse tosto per notevole e vivace ingegno; nel 1888 prendeva la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Budapest ed ivi, compiuto nella sua città il tirocinio forense, conseguì nel 1891, l'esame di avvocato. Principio ad esercitare la sua professione a Fiume, ove conquistò immediata fama come abilissimo difensore e valente oratore.

In quegli anni si destava una nuova coscienza nazionale. Dopo esser stata garantita la tutela dell'italianità di Fiume, con l'accordo provvisorio del 1869, col quale — oltre ad esser salvaguardata l'italianità, che usciva vittoriosa di fronte ai croati — veniva riconosciuto il preventivo parere della rappresentanza municipale per qualsiasi progetto di legge che riguardasse la città ed il distretto di Fiume. Mentre da principio tutto andò bene, i fiumani, dopo non molto, si avvidero che anche gli ungheresi non erano tanto da meno dei croati, e corsero pronti ai ripari.

Vera la « Società Filarmonica » che dava una particolare attività artistica e patriottica, e con l'elezione del Maylander a presidente prese un nuovo impulso di vigoria diventando sempre più una fucina d'italianità. Ma per arginare l'iniziale opera snazionalizzatrice del governo ungherese nel 1896 il Maylander fondò il Partito Autonomo, che doveva difendere, con l'autonomia, l'italianità di Fiume. Ben presto il nuovo partito venne chiamato alla prova. Dovendosi rinnovare — secondo lo statuto civico — ogni tre anni la metà della Rappresentanza municipale, gli autonomisti presentarono per la prima volta una lista propria, con in programma la lotta al governo per salvaguardare il sentimento nazionale; e ripartirono la vittoria.

Il 19 febbraio 1897 il nuovo Consiglio Municipale si riunì per eleggere il podestà e per la prima volta riuscì Michele Maylander. Il giovane capo del partito vittorioso, pronto a battersi per l'italianità della vecchia roccaforte municipale, succedeva al già anziano Giovanni di Ciotta che, per ventisei anni di seguito, aveva ricoperto tale carica. Non trascorse molto tempo che, il neo eletto podestà, dovette dar prova della sua opera di tutore dei diritti acquisiti dal comune italico.

Il governo ungherese voleva introdurre una legge senza alcune piccole modifiche appor-

tate dal podestà, seguì una aspra lotta sostenuta in difesa dei diritti di Fiume, ma il governo volle spuntarla ed il Maylander, seguito da tutto il Consiglio municipale, in segno di protesta diede le dimissioni. Nello stesso anno, il 26 dicembre, si rievocarono le elezioni, che portarono ad una nuova vittoria degli autonomisti. Pareva, che per l'intervento del nuovo governatore, si addivisse ad una distensione, ma per un imprevisto irrigidimento del Ministro presidente ungherese, il quale aveva fatto sapere che non avrebbe tollerato che le leggi da estendersi a Fiume avessero la preventiva approvazione della rappresentanza municipale, crollarono tutte le speranze.

L'11 gennaio 1898 si riunì la nuova rappresentanza per il giuramento e per l'elezione del podestà, e riuscì a grande maggioranza il Maylander. Internò dal rappresentante del governo se accettava la carica, nel « sì » o « no » condizione, che « in nessun caso potrebbe giurare fedeltà alle leggi recentemente introdotte senza il consenso della Rappresentanza ». Venne sospesa la seduta per chiedere istruzioni al governo, avvenute il giorno stesso, il Consiglio fu riconvocato per il giorno seguente, il 12 gennaio la rappresentanza procedeva a nuove elezioni e riconfermava per la terza volta a podestà il Maylander, il quale accettava sempre con la stessa condizione. Nuovi consigli al Governo; nuova convocazione il 4 maggio; e per la quinta volta usciva vittorioso il nome di Maylander, attorno al quale i cittadini si erano schierati come a difesa di una bandiera di combattimento. Il governatore, con-

CALENDARIO ADRIATICO APRILE

- 1. La Repubblica di Venezia, abbandonata a se stessa dopo gli accordi segreti tra il Piemonte e l'Austria, tra una storia sedotta dei suoi capi, decretò la resistenza ad oltranza. (1849).
2. Le truppe turche abbandonano Valona.
3. Le truppe italiane sbarcano in Albania (1829).
4. La Croazia si dichiara indipendente e Ante Pavelic ne assume la dittatura (1941).
5. Il Governo albanese, dopo la fuga di re Zogu e lo sbarco delle truppe italiane, offre la corona al Giorgio Castriota Scanderbeg al Re d'Italia (1929).
6. Le truppe italiane occupano Spalato, accolte da grandi manifestazioni popolari, e il 17 entrano in Cattaro e a Ragusa (1941).
7. La Serbia si proclama indipendente e Nedeljko viene nominato suo primo ministro (1941).
8. A S. Giovanni di Moftana, durante una riunione dei capi politici e militari, gli alleati francesi ed inglesi, volendo concludere una pace separata con l'Austria, cercano d'indurre l'Italia a rinunciare a Trento, a Trieste e all'Istria (1917).
9. Pier Fortunato Calvi, delegato della Repubblica di Venezia presso la Repubblica del Cadore, alla testa della popolazione, difende eroicamente Udine (1849).
10. San Giorgio, Patrono di Pirano, Portofino, Rovigno, Stradone, Laurana, Pogliano, Pianone e Sovignacco.
11. Dopo 19 giorni di furiosi combattimenti l'Armata greca dell'Epiro e della Macedonia si arrende alle truppe italiane (1941).
12. San Marco, Patrono di Venezia.
13. Firma del Patto di Londra tra l'Italia da una parte, la Gran Bretagna, la Francia e la Russia dall'altra, che garantisce all'Italia il possesso legittimo e indiscutibile di quasi tutta la Dalmazia (1915). Solo pochi anni più tardi...
14. Nella ricorrenza del Patto di Londra, il Consiglio Nazionale Finanziario rinnova solennemente il giuramento di fedeltà all'Italia contro la coalizione delle tre Potenze Inghilterra, Francia e Stati Uniti, violatrici del sacro patto d'Italia » (1919).
15. San Vitale, Patrono di Sanpavento e di San Vitale.
16. Garibaldi organizza l'Impresa liberatrice del Veneto, preparando l'irruzione delle Legioni volontarie nelle Valli Tridentine » (1862).

S. BORTOLO A ROZZO D'ISTRIA



Da Venezia a Perasto la teoria dei campanili lungo la costa adriatica, attesta l'irradiazione morale della Serenissima che, continuando l'impero di Roma, diede all'Adriatico, dignità, civiltà, gloria. Ecco il Campanile della Chiesa di S. Bortolo (XVIII° sec.) a Rozzo.

S. BERNARDINO A PORTOROSE



Il Campanile della Chiesa di S. Bernardino a Portorose e rovine del chiostro. La Chiesa di S. Bernardino era annessa al convento fondato da San Giovanni di Capistrano. Una pittura su tavola, rappresentante la Vergine col Bambino dormiente, opera del Vivarini il Vecchio, fu asportata dalla chiesa da un ufficiale commissario austriaco per le cose d'arte e mandata a Vienna.



L'Arena di Pola



FUORI SACCO d'oltre confine

Pasqua polesana sotto Tito

Anziché la consueta sfilata pasquale verso Siana con le sporte piene di « pinze », di agnelo fritto e di uova sode, a Pola si è avuta per la via la parata delle nuove brigate di lavoratori d'assalto destinate alla zona di Lupoglano. Le marcianti schierate hanno dovuto danzare davanti all'ex Banca d'Italia il Kolo di Tito e poi, con gli zaini vuoti e gli animi pieni di tristezza, sono partite: in testa i campioni d'assalto Virgilio Delmoro, Giovanni Zivolich, Giuseppe Grand, Stenec Valle e Giuseppe Mitton; in coda l'allampanata ex Befana fascista Anna Smolizza, che è pure partita per le nuove imprese, nell' speranza di rifarsi sui tanci brodosi dei brigatisti del lavoro volontario. Il quadro di un' sghignazzata beffarda sulla pietosa impresa pasquale, mentre la città ricadeva nella consueta tristezza.

I miracoli del progressismo

Che il dinamismo del regime titino fosse capace di grandi imprese, era cosa ormai acquisita, ma che esso arrivasse a compiere dei veri e propri miracoli, francamente non ce lo saremmo aspettati. E invece, a leggere i termini della competizione lanciata dai ministri di Arsa a quelli di Piedalbona, apprendiamo che fra gli impegni contrattati dai primi, risulta pure quella di... migliorare la qualità del carbone. Come diavolo sarà possibile trasformare il carbone albanese in carbone di... Cardiff, rimane un mistero. Tuttavia i poveri minatori avrebbero preferito che Tito fosse riuscito a fare un altro miracolo, migliorando per esempio le razioni alimentari e l'abbigliamento dei suoi sventurati sudditi. Ma va a dirglielo; lui il ventre pieno ce l'ha, alla gente basta la « sloboda » conosciuta dal Kolo, non di gallina s'intende, ma quello di Tito.

Andare incontro al popolo

Come regalo pasquale, la popolazione di Fiume ha avuto la gradita sorpresa di apprendere che nei locali cinematografici PARTIZAN, BEGRAD, GARIBALDI (I) JADRAN, TUBOIC e VISCICHA i prezzi sono stati notevolmente aumentati, e cioè: Balconata 25 dinari più le tasse, primi posti 16 dinari e secondi posti 12 dinari. Poiché salari e stipendi oscillano fra 80 e 100 dinari giornalieri, risulta chiara l'intenzione dei poteri popolari jugoslavi di andare incontro ai bisogni del popolo. Ma poi non si capisce come in un regime, che si dice comunista, ci debba essere una così evidente distinzione borghese dei posti, quando gli agitprop hanno sempre detto e dicono ancor oggi che col comunismo tutti saranno uguali. E ci sono per giunta anche tra noi molti fessi che ci credono.

Il Col. Lenac in disgrazia

Per chi non lo sapesse, il Col. Lenac era fino a qualche mese fa il governatore militare del Territorio Libero amministrato dalla Jugoslavia. Ora egli è assente dal suo posto e si trova a Lubiana, dicono sotto tutela, che potrebbe anche preludere al suo arresto. Sembra che il fiero colonnello ne abbia commesse delle cote e delle crude, non esclusa una certa confusione contabile che si tradurrebbe in un vuoto di cassa di qualche decina di milioni. Insomma anche i cosiddetti regimi dei poteri popolari offrono la possibilità di capocchia di roscicare la poca carne intorno alle ossa della povera gente.

Il crollo del palco

Non si tratta di un crollo meteo-riologico, ma reale, avvenuto la sera dell'8 aprile nel palazzo federale di Lubiana. Ivi in quel giorno convenne il ministro dell'Interno Alessandro Rankovic,

col solito coaczo di gerarchi, per tenere un rapporto politico. Sul più bello della concione, il palco dal quale parlava si sfasciò e Rankovic e il suo leggendario precipitarono nella sala. Ci furono alcuni feriti e contusi, fra i quali lo stesso ministro che dovette essere medicato. Logicamente vi venne intravvisto subito un attentato e le due donne cadde al governo dell'edificio e alcuni ufficiali furono arrestati. Appena Lubiana apprese la notizia, si diffuse un profondo senso di disperazione, al pensiero che nemmeno in questa occasione il famigerato ministro carceriere ci avesse lasciato l'osso del collo.

Lo ha detto Tito

La conclusione dei lavori del terzo congresso del Fronte Popolare della Jugoslavia, ha visto a Belgrado il raduno dei delegati di tutte le regioni; i quali, appena entrato Tito nell'aula, su comando hanno scandito per tre minuti le grida: « Tito... Eroce... Noi siamo Tito, Tito è nostro... chi lo tocca avrà del piombo ». Ma appena cessata la gazzarra, è venuta la doccia fredda dalla bocca del

lo stesso... Eroce, il quale ha tenuto un discorso, che abbiamo sottomano nel suo testo ufficiale, piuttosto depresso. Infatti, si è appellato alla necessità di lavorare inflessibilmente, « per quanto noi personalmente ci troviamo in una posizione difficile a causa di varie calunnie lanciateci contro ».

E' la prima volta che Tito ammette di trovarsi personalmente in una posizione difficile causa la lotta col Kominform, e questa confessione ha prodotto nei presenti e nell'opinione pubblica viva impressione. Come consolazione, Tito ha comandato ai presenti di creare ancora e sempre altre brigate per il lavoro forzato ed ha soggiunto: « Non dobbiamo essere sentimentali, bisogna eliminare dalle nostre file tutti i nemici ». Il buffo è che poco prima, nello stesso discorso, Tito aveva detto testualmente: « Il nostro paese è un paese democratico, con una vera democrazia popolare ».

Evidentemente Tito sta passando un sacco e una sporta di guai e non riesce più nemmeno a commettere le idee. Ha ragione quindi di dire che personalmente si trova in una posizione difficile. Se lo dice lui...

VITA e PROBLEMI degli ESULI

MESSA DI RINGRAZIAMENTO alle casermette di Salcano

Domestica scorsa, alle Casermette di via Montebello a Gorizia, è stata celebrata una Santa Messa di ringraziamento per la guarigione, che ha avuto del miracoloso, della piccola esule Gherini, da una grave malattia. Alla cerimonia ha voluto partecipare numerosa la comunità dei profughi della località, anche perché si inaugurava, sia pure in forma non ufficiale, l'attività di quella cappella per la cui realizzazione da tanto tempo don Claudio Privileggi sta assiduamente interessandosi. Preparato un artistico altare, elegantemente sobrio, don Claudio cercò il locale; ora l'ha avuto, abbastanza ampio e spazioso; l'altare è stato installato e così la statua della Madonna. Ma le difficoltà non sono finite. Di buon auspicio ad ogni modo è stata la S. Messa di domenica scorsa con la quale, nel ringraziamento per il felice ritorno nella comunità di una piccola esule, si è dato inizio a quel ritrovarsi spirituale di cui anche nel villaggio degli esuli c'era necessità. Ora il più veramente è stato fatto, e la chiesetta del profugo si affermerà certamente come centro di Fede e di Speranza.

RICERCA

Si ricerca l'indirizzo di Franco Francesco già residente a Pola, in via 20 Settembre (calzolaio).

SI RICORDERA' GREPPI DI CHIAMARSI ANTONIO?

Il villaggio bresciano attende la generosità del "gran Milan",

Fare un viaggio a Brescia in occasione delle feste pasquali ed incontrare il dott. Antonio Filippini è tutto dire. Voi forse ancora non sapete chi sia il dr. Antonio Filippini, ma a Brescia lo sanno anche i mocciosetti del campo profughi che lo vedono arrivare al volante di una lussuosa fuori serie. Del resto il nome di Antonio è un programma, perché collegandolo con Brescia ne vien fuori proprio (ma tanto lo sapete già tutti) il villaggio giuliano-dalmato S. Antonio di Brescia.

Dunque, dicevamo, abbiamo incontrato il dott. Antonio Filippini, che, naturalmente, era siffattamente affettuoso, che abbiamo chiesto se c'erano ultime notizie sugli sviluppi dell'iniziativa. Per alcuni secondi, (non minuti) la sua bocca è stata un vulcano di parole. Impossibile seguirlo, impossibile trattenerlo, chiedergli spiegazioni. Aveva fretta, ecco tutto. Tanta fretta che ci veniva da pensar male.

Ma lasciamo andare la malinconia e tentiamo piuttosto di ricostruire quanto egli ci disse

in quegli ultimi fuggenti. In primo luogo ci annunciò come prossima la costituzione di un Comitato Nazionale per il villaggio in cui venivano chiamati a far parte uomini illustri al nome ANTONIO. Siccome però sarà ben difficile trovare e sollecitare Antonio illustri, si ricorrea anche ad altre personalità al nome diverso che, « a suo spunto » — dice il dott. Filippini — « aderiscano tutti ». « Mi avvia anche bisogno di un Atto Patrono del viaggio — continua il dott. Filippini — e pensiamo di inviare mons. Ugo Manzoni, già Arcivescovo di Zara, che tanto indevolmente si è adoperato in passato, assicurando col suo intervento diretto, notevoli passi in avanti verso la via del successo. E qui il dott. Filippini, anzi che svelarci altri particolari, passa alla controffensiva. Si vede che ha il senso dell'umorismo, anche nei momenti di fretta. Sa quello che vuole, e l'ha dimostrato più di una volta, a quanto ci hanno detto. Per venire al sodo dunque, egli ci ha raccomandato di raccomandare a tutti i profughi abitanti sotto qualsiasi latitudine di fare la massima propaganda per il villaggio. E' nel loro interesse; più se ne sistano, e meglio sarà per gli altri, nei riguardi dell'assistenza. E poi ognuno spera di essere sistemato tra i primi... non è così?

di bandiere ecc. raccogliete l'appello.

Alt. A proposito di appello, qui ce n'è un altro importantissimo da raccogliere ed è diretto al sindaco di Milano. Si chiama Antonio anche lui. Non è vero on. Greppi? E non Le dice niente il nome di Antonio? Lei è sindaco di Milano, della « gran Milan ». La sua è una città che fa parlare il mondo di sé e la generosità dei suoi milanesi è ben conosciuta. Ed allora, sia buono. Va bene che ha tante altre preoccupazioni ma pensi anche un po' ai suoi fratelli giuliani ed esamini la possibilità e l'opportunità di farsi promotore di una sottoscrizione. Milano ha già dato tanto per i poveri mutilati di guerra, ed i giuliani possono considerarsi anche, tutti in blocco, mutilati di guerra. Lei sa che cosa hanno perso: le case, i focolari e le città. E' stata sbranata la loro vita di un tempo. Faccia qualche cosa in che per loro. Gliene saremo tanto, tanto riconoscenti.

A. C.

Alla Fiera di Milano le attività giuliano-dalmate

Partecipazione simbolica ma significativa dell' UIGD e del CSA

Alla XXVII.ª edizione della Fiera Campionaria Internazionale di Milano, l'Unione Industriale Giuliana e Dalmata ha allestito, con la collaborazione storico-artistica del Centro Studi Adriatici, una mostra rievocativa e simbolica delle attività spirituali e produttive delle genti giuliano-dalmate.

Subito dopo il Colvegno Studi sui problemi fiabeschi, l'Ente Fiera di Milano aveva messo gratuitamente a disposizione dell'U. I. G. D. una parete del padiglione n. 29 nella zona del Turismo.

Compito arduo partecipare alla più grande manifestazione fieristica d'Europa, ancor più ardua quando si pensa che i mezzi a disposizione dell'Unione e del Centro sono minimi, mentre, in casi del genere, bisogna non sfigurare né fronte a complessi come quelli della FIAT, della Sma Viscosa, della Montecatini. E non, come a Bari, un padiglione, ma una parete all'esterno, dove dal nulla è stato necessario creare, facendo conto sulla collaborazione di poche encomiabili D.ite, che avevano promesso, il loro aiuto. Così mentre la Ditta Marzoli provvedeva a costruire una tettoia di protezione, tutta in tubi metallici, allargando e chiudendo lo spazio, la ditta Adreani forniva il perspex necessario alla copertura del tetto, e la Ditta CIVA dava parte delle vernici necessarie a dipingere i pannelli ed altre ancora, i mattoni, a calce, alcuni operai.

La mostra è stata realizzata dal sig. Gerolamo Oldofredi dell'U. I. G. D. e dal sig. Luigi Papo del C.S.A., con la collaborazione del sig. Claudio Ferrario di Milano.

La regione tutto più nel caso nostro quando questa legittimata onalità è biniataria e difesa e conquistata giorno per giorno, ora per ora da infinite generazioni, e che, anche se più volte perdute, queste regioni, sono alla fine ritornate sempre alla Madre Patria, grazie proprio alla loro insospugnabile nazionalità.

Allo scopo di ricordare al governo che il problema dei profughi va risolto non con palliativi ma con provvedimenti energetici e risolutivi. Dando lavoro immettendo questa massa di italiani nella vita della nazione. E al centro della parete figurava una scritta, a compendio e illustrazione della mostra.

« Gli industriali giuliani e dalmati vogliono collaborare con la loro provata capacità industriale tecnica e commerciale alla ricostruzione della Patria ».

Attraverso le colonne di questo giornale vogliamo ringraziare pubblicamente quanti hanno con corso con il loro disinteressato aiuto, alla realizzazione di questa mostra: il sen. Gasparotto, Presidente, e il dott. Franci, Segretario Generale dell'Ente Fiera, l'ing. Pesenti e l'arch. Beldi della Direzione; e i sig. Marzoli, Adreani, Zibecchi, Scarpa, Cesari e Tagliarini della D.ite che hanno concorso materialmente alla riuscita.

IN VIA LAURENTINA A ROMA PRIMA PIETRA per la Chiesa del Villaggio

Roma, 25

Mons. Traglia ha benedetto ieri la prima pietra della chiesa che sorge al Villaggio giuliano all'E. 42. La cerimonia ha raccolto tutta la popolazione delle case che ospitano i nostri fratelli profughi ed ha avuto momenti di intensa commozione, specie quando prima e dopo la funzione le ragazze e le bambine del collegio femminile giuliano hanno cantato le canzoni che ricordano le città e i luoghi che furono costrette ad abbandonare insieme con le loro famiglie.

Il Sindaco di Roma Rebecchini, l'on. Bartole, l'ing. Oscar Scenigaglia e i principi Ruspoli erano presenti alla cerimonia. La prima pietra è stata posta dopo la celebrazione della Messa. E' seguito un breve discorso di mons. Traglia cui ha risposto con toccanti parole padre Orlini. Ha pure parlato il Sindaco di Roma che ha rivolto ai profughi parole di incoraggiamento assicurandoli che mai verrà loro a mancare il fraterno appoggio della città Eterna.

La chiesa, che architettonicamente ricorderà le chiese istriane, sarà costruita in gran parte

da operai e artigiani giuliani e sarà dedicata ai santi protettori delle città di Fiume, Pola e Zara. Il progetto è del profugo di Pola geometra Cannizzaro. Insieme alla chiesa saranno costruite anche quaranta casette.

Attività del MIR

INTERVENTO DEL MINISTRO PELLA

Il Ministro del Tesoro, on. Pella ha così personalmente risposto in merito ad una pratica di pensione, facendo seguito alle cortesie insistenze dell'avv. Lenzoni vice Presidente del MIR: « In relazione alle Sue vive premure, Le assicuro di avere particolarmente interessato la competente Direzione Generale delle Pensioni di guerra per il benevole sollecito disbrigo della pratica relativa al signor Pianella Antonio. Mi riserva di comunicarle ulteriori notizie al riguardo, appena possibile ».

IN RICORDO DI STEFANIA RADIN

Ci hai lasciato lontana dalla tua mai dimenticata Pola, nel sonno eterno riposi in terra ospitale e per molti per spirito di parte insospitale. Ti vedo ancora con tuo sconfinato amore in mezzo ai tuoi Adelmo e Ruggero che con la loro fede e amore per la nostra Italia, sotto la sede dei cosiddetti partigiani rinnegati si battevano contro i rinnegati, illusi sciocchi servi di un capo oppressore. Fu una vittoria e la riscossa, con il volto acceso dalla emozione dal tuo petto si sprigionò un grido: Viva l'Italia.

Ora sei lassù lontana con il corpo da Monte « Ghirò », ma con l'anima vicina al caro papà. Non il male ti ha condannato, ma quattro assassini i quali hanno venduto per i loro immondi interessi quelle terre che erano dei nostri avi, che sono spiritualmente e saranno stria non molto nostre. L'ingiustizia commessa non la dimenticheremo, per Te e per gli altri. Ti promettiamo io e Ruggero che il tuo letto di morte in quel di Montefalcone è provvisorio, ti riporteremo nella tua e nostra cara Pola.

Ti giunga il mio accorato addio Mamma adorata. Dal regno dei Cieli prega per noi per la nostra gente che soffre, prega accieche mantengano ferma la loro fede, prega ancora affinché sia vicino il giorno nel quale dovrà esserci restituito quello che ci è stato non usurpato ma rubato.

tuo figlio Adelmo

Pasqua a Lecce

COL CIRCOLO DEGLI ADRIATICI

Nel Palazzo dei Conti di Lecce, situato nella via omonima, ha vita da qualche mese il Circolo degli Adriatici. In tre locali signorili, arredati con molto gusto e con grande semplicità, i profughi amano ritrovarsi per trascorrere qualche ora insieme, parlare il proprio dialetto, sentirsi un po' come a casa propria insomma. Ma non è detto però che tutto ciò significhi un tentativo d'isolamento; tutt'altro; che anzi numerosi sono tra i frequentatori del circolo, gli amici leccesi.

In questo clima di serenità e di fraternità, i profughi si sono riuniti anche il giorno di Pasqua; l'allegria e sgorgata subito sincera fra molti ricordi ed i canti della nostra terra. Rese più interessante la festività una lotteria.

Nuovo Concorso

L'Arena indice con questo numero un concorso tra gli abbonati per il quale mette in palio una bellissima caffettiera napoletana per quattro fazzoletti gentilmente offerta dalla ditta Boldini.

La caffettiera verrà estratta a sorte tra tutti gli abbonati che entro il mese di maggio procureranno un nuovo abbonamento annuo o due semestrali. Non abbonati che vogliono concorrere basta inviare il loro abbonamento assieme a quello annuale (o ai due semestrali) procurati.

PREMI agli abbonati

Le quattro « pinze » gentilmente offerte dalla signa Marrocco di Grado e dal sig. Bacchetti da Gorizia, e sorteggiate da « L'Arena » fra quanti si sono abbonati nel periodo delle feste pasquali, sono risultate assegnate a:

Mar. Tromba Pietro, S. Margherita (Udine); Milli Rauch, via G. Verdi 151, Mestre; Giovanelli Lina, via delle Campiane 5, San Sepolcro (Arezzo); Fonsig Amedeo, Isola della Scala, Casalbergo (Verona).

PRO ARENA

Il piccolo Franco Stambuj da Gorizia offre all'Arena L. 200 in occasione del suo quinto compleanno.

Sansa Silvio cerca l'indirizzo della signora Francesca Compari già abitante in via degli Operai 63 - Pola.

Krivitz Bruno (Castello - Calle Erizzo 1988 - presso Zardo - Venezia), Lodovico e famiglia (vengono tanti cari auguri a tutti i componenti ed amici cari).

Esuli,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

clargite pro Arena

RINNOVATE L' ABBONAMENTO

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Pubblicizz. autorizz. dall'A.I.S.P.

Tip. Del Bianco - Udine

La pubblicità viene accettata dalla

SICAP

GORIZIA - Corso Roosevelt 36 - Tel. 9-31
TRIESTE - Via Muratti ang. Crispi - Tel. 95-107

Roma e Renato SEGATTI, unitamente al nonni, sono lieti di annunciare la nascita del primogenito
PAOLO MARIA ANTONIO Trieste Lignano (Latisana)

PREDONZANI LUIGI e MAYER LIDIA

annunciano la nascita del loro primogenito
GHERARDO avvenuta in Roncegolo (Milano) il 15 c. m.

ANTONIO BENUSSI

di anni 52

Ne danno il triste annuncio la moglie Agnese Grimani, i figli Arcangelo, Uccio, Pasquino, la sorella Santa, nonché il fratello Pietro, i suoceri, il cognato, le cognate ed i nipoti, assenti.

Ricorre il giorno 24 aprile 1949 il primo anniversario della morte di

ANTONIO ROCCHETTI

la moglie Giuseppina, il figlio Tullio e la nuora Idilfa. Lo ricordano con immutato dolore ai parenti, amici ed a quanti lo conobbero e amarono. Lo conobbero e amarono.

Trieste, 20 aprile 1949.

ANTONIO FARBA

capo tecnico aggiunto

avvenuta il giorno 31.3.1949, l'vna settite condoglianza alla famiglia.

Profondamente addolorato il personale della Manifattura Tabacchi di Ge-Sestri per la scomparsa di

MALCI METILLI in Sabatti

avvenuta a Bassano del Grappa il 23 aprile 1947, la ricorda con immutato dolore la famiglia.

Bassano, 23 aprile 1949.



Dolori reumatici?

1 o 2 COMPRESSE DI

CIBALGINA

Finalmente un grande liquore italiano